

un ponte). Oltre la confluenza della Dora, la fascia fluviale confina — mediante l'argine — con ampie aree a parco e agricole, restringendosi dietro alla Manifattura Tabacchi del Regio Parco a causa degli insediamenti industriali e riaprendosi in aree fortemente degradate (Impianti SATTI). Dopo la confluenza con la Stura, una notevole riserva ambientale, ad assetto artificiale, è l'isola tra il fiume e il Canale AEM fino al confine con San Mauro.

Il paesaggio del Sangone è invece caratterizzato dall'alto ciglione d'erossione da cui la città s'affaccia sul fiume e sulla sponda fronteggiante dei comuni di Nichelino e Beinasco. La fascia è delimitata dai confini degli insediamenti storici (Castello del Drosso) o funzionali (aree industriali in fregio a Strada del Drosso), e successivamente dalla strada del Castello di Mirafiori (ad esclusione di taluni insediamenti consolidati). A parte sporadici nuclei in corso di allestimento a parco, la fascia è in parte degradata da aree di depositi e discariche, e da fitti insediamenti di orti urbani che rendono inaccessibile la sponda (potenzialmente di notevole interesse).

La Dora, che corre generalmente incassata tra alte ripe o incanalata tra murazzi e il cui corso nel tratto urbano è stato dall'Ottocento in poi ingentemente modificato col taglio di larghe anse, entra in Torino attraverso una zona agricola che testimonia, con la sua rete irrigua, l'antico paesaggio agrario di diretta pertinenza fluviale. Attraversa il Parco della Pellerina — la cui parte nord è compresa nella fascia fluviale per la presenza di preesistenze come la Cascina Marchesa — a differenza della parte sud, il cui disegno non pare strettamente correlato alla presenza del fiume, se non per quanto resta dell'imbocco del canale, ed entra poi in un fitto tessuto urbano, dove predominano gli insediamenti industriali, che ne rende sovente impraticabili le sponde, largamente degradate là dove non occupate dal costruito. In questo tratto, che prosegue fino a Corso Principe Oddone tuttavia non mancano episodi di notevole interesse ambientale, e di auspicabile recupero: così l'ansa del fiume dietro l'Ospedale Birago di Borgaro, caratterizzata dalle alte sponde selvagge, o il tratto d'intersezione con i manufatti del Canale della Ceronda, ampia area riscattabile a verde e collegabile, riattivando i manufatti con l'opposta sponda di Lucento.

A valle di Corso Principe Oddone, la Dora corre incanalata tra argini e murazzi fino alla confluenza del Po. Il tracciato è diviso in due tratti dalle rampe di ascesa al Ponte Mosca; il tratto a monte è in parte caratterizzato dalle preesistenze industriali in sponda destra (connesse al tracciato del Canale dei Molassi; il fiume era utilizzato solo come scarico); il tratto a valle presenta su entrambe le sponde lungodora attrezzati continui, di notevole interesse ambientale.

La Stura, caratterizzata da un amplissimo greto, entro il quale il torrente scorre con percorsi mutevoli, presenta in tutto il territorio comunale sponde non attrezzate e quasi ovunque molto degradate da usi impropri: casuali espansioni degli insediamenti in-

dustriali, cave di ghiaia, discariche hanno alterato la morfologia dell'area fluviale, in abbandono e occupata da orti abusivi. Solo in taluni tratti in sponda sinistra, a monte, si riconoscono i tratti del paesaggio fluviale e del sistema agricolo preindustriale, dove i limiti della fascia erano definibili nel tracciato della Strada Bellacomba.

Formazione storica

Poiché la città non sorgeva sui fiumi del suo territorio, ma li ha raggiunti e valicati solo nel suo sviluppo moderno, negli ultimi due secoli, trasformando poi le fasce fluviali in modo pressoché totale, le prime fonti sistematiche per un'analisi della formazione storica dell'attuale assetto da prendere in considerazione sono le rappresentazioni del territorio torinese tra Settecento e Ottocento, risalendo a notizie più antiche solo in corrispondenza di talune emergenze documentate ancora riscontrabili (il Castello di Mirafiori, il Valentino, il Regio Parco).

La *Carta topografica della Caccia*, [1762], integrata dalla più approssimativa *CARTA COROGRAFICA DIMOSTRATIVA* [...], di Amedeo Grossi, 1791, e con molta maggior precisione il successivo *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805, hanno costituito il quadro generale di riferimento, dal quale si sono rilevate le caratteristiche morfologiche generali del territorio (tracciati e sponde dei fiumi, greti, isole, aree esondabili), gli insediamenti e le destinazioni funzionali, le connessioni ai fiumi delle aree attraversate dal loro corso.

Le trasformazioni avvenute nella prima metà dell'Ottocento hanno trovato un riscontro sistematico nella *Carta del R. Corpo di Stato Maggiore* [1854] e più dettagliatamente, ma solo negli insediamenti e nella lottizzazione, nel [*Catasto RABBINI*], 1866.

Per il nostro secolo, i riferimenti fondamentali sono stati costituiti dalla *PIANTA DELLA CITTÀ DI TORINO / COLL'INDICAZIONE DEL PIANO UNICO REGOLATORE E DI AMPLIAMENTO* [...] 1907, in particolare nella sua variante, deliberata dalla Giunta Municipale nel 1915, che ha interessato in più punti le fasce fluviali con le destinazioni di aree pubbliche a parchi, e le successive varianti fino al 1935, mentre di minore utilità è stato *Il Nuovo Piano Regolatore di Torino*, del 1959, dove ormai l'assetto del territorio (in gran parte già avviato e confermato) è quello direttamente desumibile dallo stato di fatto, eccetto che nelle inattuato previsioni del parco fluviale lungo la Stura e in alcune previsioni viabilistiche (come la prosecuzione in sponda dell'arteria di scorrimento tra il Ponte Regina Margherita e il Ponte di Sassi).

L'indagine storica ha conferito i suoi apporti sia alla delimitazione e alla definizione delle fasce fluviali, permettendo di riconoscere e localizzare l'assetto morfologico pre-urbano e la stratificazione del-